



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Girolamo Cusimano
(a cura di)

LE STRADE DEL COMMERCIO IN SICILIA

Analisi e ricerche sul campo

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

La pubblicazione di questo volume è stata finanziata dall'Unità Operativa dell'Università di Palermo, con i fondi del Progetto di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN), bando MIUR 2015, dal titolo *Commercio, consumo e città: pratiche pianificazione e governance per l'inclusione, la resilienza e la sostenibilità urbana*.

Il progetto, coordinato da Lida Viganoni, è stato condotto dalle seguenti Unità Operative:

- Università di Napoli "L'Orientale": responsabile Lida Viganoni;
(sub-Unità Universitat de Barcelona: responsabile Carles Carreras);
- Alma Mater Studiorum Università di Bologna: responsabile Alessandra Bonazzi;
- Università "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara: responsabile Marina Fuschi;
- Università di Macerata (poi Università di Messina): responsabile Enrico Nicosia;
- Politecnico di Milano: responsabile Maria Antonietta Clerici;
- Università di Palermo, Dipartimento di Culture e società: responsabile Girolamo Cusimano;
- Università di Trieste: responsabile Sergio Zilli.

Logo: ideazione e realizzazione grafica di Mariano Cinque.

Isbn: 9788891772978

Isbn e-book: 9788891798725

In copertina: Via Maqueda, Palermo. Foto di Giovanni Messina, 2019.

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)*

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Stampa: Logo srl, sede legale: Via Marco Polo 8, 35010 Borgoricco (Pd).

*Questo volume è dedicato
al caro amico e collega Sandro Di Blasi (1956-2019)*

Indice

Le vie del commercio in Sicilia <i>di Girolamo Cusimano</i>	pag. 9
Commercio, consumo e città in Sicilia <i>di Caterina Cirelli</i>	» 15

Parte I Palermo

1. Dinamiche geo-commerciali nel Centro Storico di Palermo. Il caso di via Maqueda <i>di Leonardo Mercatanti, Giovanni Messina</i>	» 31
2. Il boulevard di Palermo. Dinamiche del commercio nell'asse via Ruggero Settimo-viale della Libertà <i>di Giovanni Messina, Gaetano Sabato</i>	» 55
3. La Chinatown palermitana: forme di comunità e commercio <i>di Girolamo Cusimano, Maurizio Giannone</i>	» 77

Parte II Catania

1. Le vie del commercio a Catania. Rievocazioni storiche e con- figurazioni attuali <i>di Caterina Cirelli, Teresa Graziano</i>	» 89
2. L'indagine "in campo" nelle vie commerciali della città di Catania <i>di Donatella Privitera</i>	» 103

Parte III Messina

1. Nuovi scenari e nuovi spazi del consumo nella città dello Stretto
di Caterina Barilaro pag. 129
 2. Spazi del consumo, gerarchie commerciali e nuovi assetti territoriali nella città di Messina
di Carmelo Maria Porto » 157
 3. Taormina, *luxury shopping destination*
di Enrico Nicosia » 189
- La diffusione di nuovi modelli distributivi in Sicilia e la moderna funzione del commercio nelle Città metropolitane
di Salvatore Cannizzaro » 205
- Gli autori » 221

2. *Il boulevard di Palermo. Dinamiche del commercio nell'asse via Ruggero Settimo-viale della Libertà*

di Giovanni Messina, Gaetano Sabato*

1. Introduzione

Lo studio di una città può partire dalle sue molteplici dimensioni, così come dalle sue immagini e rappresentazioni *lato sensu* che costituiscono l'esito di intrecci culturali e trasformazioni complesse. Per l'approccio geografico è sempre di grande interesse poter esplorare il cambiamento urbano, sia in chiave diacronica che sincronica, poiché è nella trasformazione che si possono individuare permanenze e mutazioni culturali, sociali, economiche che costituiscono il tessuto cittadino e danno forma all'attualità. In uno dei suoi studi più famosi, *L'immagine della città*, ormai divenuto un classico, Lynch affermava: "Come un'architettura, una città è una costruzione nello spazio, ma di scala enorme, un artefatto che è possibile percepire soltanto nel corso di lunghi periodi di tempo. [...] La città non è soltanto oggetto di percezione [...], ma è anche il prodotto di innumerevoli operatori che per motivi specifici ne mutano costantemente la struttura. Benché nei suoi grandi lineamenti essa possa mantenersi stabile per qualche tempo, nei dettagli essa cambia senza posa" (2006, p. 23).

Uno degli ambiti più interessanti per lo studio delle città è il commercio. Da una prospettiva geografico-culturale non si tratta tanto di comprendere le fondamentali dinamiche economiche che intervengono in determinate aree urbane, quanto soprattutto di comprendere i nessi di relazione culturale, spaziale, sociale fra queste aree e la città nel suo complesso. In ogni agglomerato urbano è possibile individuare uno o più Centri Commerciali che possono essere frutto di differenti storie e di interazioni complesse e che danno luogo a una dinamica centro/periferia. Quest'ultima, come hanno mostrato geogra-

* Il presente lavoro è frutto delle comuni riflessioni e ricerche degli autori. Tuttavia, i paragrafi 1 e 2 vanno attribuiti a Gaetano Sabato; i paragrafi 3 e 4 a Giovanni Messina.

fi di diversa formazione e orientamento (cfr. Gottman, 1971, 1980a, 1980b; Soja, 1996, 2000), si articola in discretizzazioni, movimenti e sfumature (anche simboliche) che possono mutare nel tempo e nello spazio, invertendo i due termini e rendendo fluido il loro interscambio: il centro può diventare periferia e viceversa.

In questa sede ci concentreremo su alcune dinamiche del commercio nella città di Palermo, attraverso lo studio di un asse viario centrale per il capoluogo siciliano, spesso definito con un'immagine efficace il "salotto" della città, ovvero via Ruggero Settimo e viale della Libertà. Ai fini di questo lavoro prenderemo in considerazione solo il primo tratto di viale della Libertà (quello più antico e contiguo a via Ruggero Settimo), compreso fra le piazze Ruggero Settimo-Castelnuovo e le piazze Crispi-Mordini. La centralità di questo asse viario è data da molteplici elementi, quali la posizione all'interno della città, l'importanza storica, la quantità e la composizione degli esercizi commerciali. Le strade, prolungamento l'una dell'altra, sono sorte in un'area fino all'Ottocento periferica rispetto all'antico Centro Storico e si sono velocemente imposte come nuovo centro della borghesia cittadina: attorno a questo sistema viario si sono sviluppati alcuni quartieri residenziali, oggi fra i più importanti della città.

Il presente studio ha origine nell'ambito del Progetto di rilevante interesse nazionale (Prin) 2015 dal titolo "Commercio, consumo e città: pratiche, pianificazione e *governance* per l'inclusione, la resilienza e la sostenibilità urbane" e, pertanto, le dinamiche del commercio a Palermo vengono inquadrare attraverso due prospettive complementari, quella diacronica e quella sincronica che, insieme, possono restituire un quadro d'insieme attendibile. La prima parte di questo studio tratteggia in chiave diacronica l'evoluzione dell'asse viario, dalle sue origini fino alla situazione attuale, con particolare attenzione alle dinamiche commerciali, mentre la seconda parte riporta in dettaglio i risultati della recente ricerca effettuata utilizzando questionari strutturati a risposta chiusa e aperta, volti a registrare le attuali condizioni degli esercizi presenti sull'asse in oggetto, attraverso la percezione dei commercianti.

2. Via Ruggero Settimo e viale della Libertà: origine ed evoluzione del "salotto" palermitano

L'asse formato da via Ruggero Settimo e viale della Libertà è uno dei sistemi viari più importanti della città di Palermo, costruito da Sud a Nord fra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo. Se si considerano la lunghezza della prima strada e, inoltre, le dimensioni del primo tratto di viale della Libertà, la

lunghezza totale dell'asse viario che qui prendiamo in considerazione è di oltre un chilometro (via Ruggero Settimo misura 350 metri, il primo tronco di viale della Libertà circa 700 metri). La sua posizione, fra il nucleo più antico della città e la zona di prima espansione borghese sette-ottocentesca, lo rende centrale sia per quanto concerne la viabilità, sia per la presenza di attività commerciali di ricercato profilo economico e storico. Si sviluppa a partire dall'odierna piazza Verdi, su cui si affaccia il Teatro Massimo¹ e giunge nelle piazze Mordini-Crispi (chiamata comunemente "piazza Croci", dall'antico nome della zona), attraversando piazza Ruggero Settimo e piazza Castelnuovo, dominate dal Teatro Politeama Garibaldi². Storicamente le due strade vennero realizzate a distanza di circa settant'anni: viale Ruggero Settimo nel 1778 e fra il 1849 e il 1851 il primo tratto di viale della Libertà, compreso fra piazza Ruggero Settimo (chiamata dagli abitanti del capoluogo palermitano "piazza Politeama") e piazza Francesco Crispi. Fin dalla sua progettazione, via Ruggero Settimo fu concepita come continuazione della via Maqueda (aperta nel 1600) e, a sua volta, viale della Libertà come prolungamento della prima. Anche se in momenti storici diversi, entrambe risposero alla necessità di espandere la città fuori dalle mura, lungo la direttrice Nord. Via Ruggero Settimo è stata espressione di un momento di cambiamento fondamentale per la città, così come è accaduto più tardi a viale della Libertà, entrambe esito dell'aristocrazia e della borghesia palermitane e, soprattutto, testimonianza dell'ascesa di quest'ultima. Oggi entrambe costituiscono il sistema viario commerciale più importante e ambito della città: significativa, a questo riguardo, la presenza di prestigiose marche e di prodotti di lusso, nonché di alcuni negozi storici lungo tutto il percorso.

La storia di via Ruggero Settimo è legata all'espansione che la città di Palermo avviò verso Nord, fuori dalle storiche mura cittadine, a partire dall'ultimo ventennio del Settecento, per rispondere ai vari bisogni urbani dell'epoca. La realizzazione di un nuovo asse che proseguiva la barocca via Maqueda, aperta già nel 1600, fu soprattutto la risposta alla necessità di nuove aree edificabili. Come ricorda Chirco, "la strada [...] era l'asse

¹ Costruito fra il 1875 e il 1897 il Teatro Massimo è il più importante teatro cittadino. Progettato e iniziato dall'architetto Giovan Battista Filippo Basile, dall'anno della sua morte (1891) fu proseguito e completato dal figlio Ernesto. Per dimensioni è il terzo teatro in Europa tra quelli costruiti nel XIX secolo e il primo fra gli edifici teatrali lirici italiani.

² Il Teatro Politeama Garibaldi fu edificato tra il 1867 e il 1875 sulla piazza Ruggero Settimo, la cui sistemazione risaliva ad alcuni anni prima, in uno spazio utilizzato fino al XVI per le giostre e le esercitazioni dei cavalieri. Nel 1875 la piazza venne estesa e intitolata, nella parte occidentale, al principe di Castelnuovo. Furono quindi aggiunti un palchetto per la musica e uno spazio verde dedicato ai concerti pubblici.

del nuovo quartiere realizzato nel 1778 [...] sotto il pretorato di Antonio Talamanca La Grua, marchese di Regalmici” (2006, p. 196). Prima di essere intitolata a Ruggero Settimo – ammiraglio, patriota e politico liberale che durante la rivoluzione del 1848 ricoprirà la carica di presidente del consiglio del Governo siciliano – al momento della sua apertura la strada fu chiamata “Stradone fuori porta Maqueda”. Essa intersecava lo “Stradone dei Ventimiglia” (l’odierna via Mariano Stabile) che conduceva al mare, formando un incrocio ortogonale simile ai Quattro Canti (l’incrocio “dentro le mura” di via Maqueda e dell’antica via Toledo – oggi via Vittorio Emanuele II – che formava piazza Vigliena) e, per distinguerlo dallo storico incrocio, fu chiamato “Quattro Canti di campagna”. Oggi la piazza formata dai due assi Ruggero Settimo-Mariano Stabile è intitolata al Marchese Regalmici, a ricordare le origini della sua realizzazione. La via Ruggero Settimo, fino a quando non fu aperto il suo prolungamento, ossia viale della Libertà, nella seconda metà del XIX secolo, terminava nel piano di Sant’Oliva e connetteva quest’area con il quartiere Santa Lucia, oggi Borgo vecchio. I nuovi assi viari delimitavano un’ampia area urbana, chiamata “Addizione di Regalmici”³, concepita in continuità con il vecchio tessuto cittadino (cfr. Chirco, 2006, p. 191), pur assecondando le nuove necessità della borghesia palermitana.

L’aspetto dell’asse Ruggero Settimo è molto cambiato nel corso degli ultimi due secoli: gli edifici costruiti lungo i suoi fronti, occidentale e orientale, hanno subito diversi e consistenti rifacimenti. I bassi edifici eretti nei primi decenni dalla sua apertura furono rimpiazzati, durante il XIX secolo, dai palazzi signorili delle famiglie più in vista. Nel 1869 la strada fu abbassata e ciò consentì a diversi edifici di ricavare delle botteghe al piano terra, come nel caso del Conservatorio di Santa Lucia (orfanotrofio delle monache domenicane, sul fronte orientale della strada: v. fig. 1), peraltro il primo edificio (1781) a sorgere nel nuovo “Stradone fuori porta Maqueda”⁴ (ivi, p. 197).

³ Per alcuni studi su particolari aspetti dell’Addizione Regalmici cfr. Inzerillo (1981); de Spuches, Guarrasi, Picone (2002); Gucci, Schilleci (2009); Graziano, Ambrosio, Garilli (2018).

⁴ L’edificio fu pesantemente colpito dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale. Restaurato e ripopolato dalla fine degli anni Quaranta del XX secolo, è oggi sede di una scuola paritaria dell’Opera Pia Istituto Santa Lucia. Contigua al palazzo sorge l’omonima chiesa dedicata alla santa, i cui lavori iniziarono nel 1788: il complesso dei due edifici è uno dei pochi casi in cui resta visibile l’impianto urbanistico dell’antico fronte settecentesco di via Ruggero Settimo. Coevo del Conservatorio è il palazzo Francavilla Pecoraro che sorge all’inizio della strada, nel tratto più vicino all’odierna piazza Verdi (l’area su cui insisteva porta Maqueda), il cui piano terra era già sede di diverse botteghe nel 1869, dopo l’abbassamento del palazzo che seguiva quello stradale, realizzato, come si è detto, nel medesimo anno.



Fig. 1 – Via Ruggero Settimo – L'ex Conservatorio di S. Lucia. Al piano terra alcuni moderni esercizi commerciali

Fonte: Gaetano Sabato, 2019.

Negli anni Trenta del XX secolo via Ruggero Settimo si distinse sempre più per la sua vocazione commerciale: in questo periodo molti immobili vennero ristrutturati o ricostruiti al fine di ricavarne, ai piani terra, locali destinati a negozi di varie categorie commerciali. Parte dell'attuale aspetto della strada risente degli interventi effettuati in quegli anni che trasformarono molti edifici costruiti nel secolo precedente esaltandone la nuova funzione economica. Dopo la fine del secondo conflitto mondiale altri importanti cambiamenti interessarono gli edifici di via Ruggero Settimo, così come la loro destinazione d'uso. Nel 1946 il Comune di Palermo bandì un concorso pubblico per il progetto di sistemazione urbanistica dell'area compresa fra via Ruggero Settimo, via Mariano Stabile e via Pignatelli Aragona su cui sorgeva l'antico palazzo Notarbartolo di Villarosa, demolito nel 1947 (ivi, p. 204). Il progetto vincitore prevedeva la costruzione di diversi immobili da destinare a locali commerciali di pregio, uffici e lussuose residenze. Il Consorzio Immobiliare Villarosa, composto da 49 proprietari del palazzo fu uno dei protagonisti di questa importante trasformazione dell'area che ha dato l'aspetto attuale a una parte del tratto centrale di via Ruggero Settimo (sul fronte occidentale, compreso tra via Stabile e via Magliocco), da cui è visibile, attraverso piazzale

Ungheria, il cosiddetto “grattacielo” (v. fig. 2), ossia il palazzo dell’Ina realizzato su progetto di Carlo Broggi a partire dal 1952 e così denominato poiché negli anni Cinquanta era l’edificio più alto del capoluogo siciliano. Progettato come moderno centro direzionale dell’epoca, il complesso di immobili ha vissuto negli ultimi anni una progressiva contrazione delle attività commerciali che si affacciavano soprattutto sulla parte interna (piazzale Ungheria): diversi negozi storici hanno abbassato le saracinesche oppure hanno cambiato drasticamente categoria merceologica. Lo spazio interno al piazzale, invece, dopo anni di caotici accessi da parte del traffico veicolare (cfr. Cusimano, 1986a, 1986b) è stato organizzato più recentemente in modo razionale e destinato a parcheggio a pagamento, servizio che rientra nell’organizzazione delle zone pedonalizzate e che alleggerisce la cronica mancanza di parcheggi in un’area fortemente congestionata dal traffico veicolare privato.



Fig. 2 – Piazzale Ungheria. Sullo sfondo il “grattacielo”

Fonte: Gaetano Sabato, 2019.

Negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta la trasformazione del quartiere che interessò in modo consistente anche via Ruggero Settimo fu, in alcuni casi, ancora più incisiva, attraverso la costruzione, talvolta in aree occupate da edifici preesistenti e quindi demoliti, di nuovi immobili destinati a ospita-

re istituti di credito (nel 1950, per esempio, vennero ultimati gli immobili del Banco di Sicilia, ad angolo su via Stabile: v. fig. 3) e uffici amministrativi, ma anche diverse attività commerciali.



Fig. 3 – Piazza Regalmici – Il Palazzo del Banco di Sicilia

Fonte: Giovanni Messina, 2019.

La via Ruggero Settimo ospitò alcune delle vetrine divenute storiche che, in qualche caso, sono giunte fino a oggi o che, per lo più, sono rimaste aperte fino ad alcuni anni fa. Tra queste si possono annoverare anche alcune attività commerciali legate alle abitudini di consumo del Novecento (cfr. Chirco, Di Liberto, 2002; Ruta, Sessa, 2003) e, in particolare, del secondo dopoguerra: due sale cinematografiche, il Cinema Diana e il Cine Teatro Cinorkestron di inizio secolo (poi divenuto Cinema Modernissimo), diversi caffè⁵, quali la Pasticceria del Massimo e l'Extrabar "Olimpia" di Dagnino, il Bar Moka, il Bar Mazzara, la Pasticceria Sacchiero, il Caffè Trinacria, il Bar Caffish, il Bar Al pinguino, la libreria Flaccovio, la profumeria Hugony. Luoghi del commercio,

⁵ Ai caffè storici di seguito menzionati e ormai chiusi andrebbero aggiunti anche il Bar Roney e il Bar Aluia (rimasto attivo fino al 2018), entrambi lungo il primo tratto di viale della Libertà che, idealmente, costituivano parte dell'offerta dei locali di ritrovo dell'asse qui studiato.

ma soprattutto luoghi di incontro che bene si accordavano alla concezione di via Ruggero Settimo come “salotto di Palermo”. Fin dalla fine dell’Ottocento, infatti, alcuni dei punti di ritrovo più importanti della città si trovavano su quest’asse e comprendevano l’attuale piazza Regalmici, nonché i diversi caffè e sale da tè frequentati anche da intellettuali e artisti famosi⁶. La vicenda dei locali storici presenti su via Ruggero Settimo, alcuni dei quali giunti fino ai nostri giorni, richiederebbe un approfondimento che in questa sede non è possibile riportare. Si tratta di ricostruire una storia che ha connotato fortemente alcuni degli spazi urbani di cui si è trattato in questo lavoro: punti di ritrovo produttori di svariate forme di identità e socialità ed espressioni della cultura (anche materiale) delle epoche passate sono entrati da decenni nel processo di rappresentazione della memoria collettiva cittadina. Per un approccio geografico allo studio delle città i locali/negozi storici possono costituire “mappe” fondamentali al fine di comprendere le dinamiche urbane diacroniche e sincroniche, le trasformazioni in cui esitano⁷, nonché le connessioni tra spazialità, memoria e identità⁸. Rispetto ai casi menzionati in questo studio, bisogna aggiungere che le vicende che hanno portato alle chiusure di diverse attività storiche, avvenute negli ultimi 5-10 anni, andrebbero studiate nel dettaglio. Come nel caso di altre città italiane, è infatti frequente l’accostamento – soprattutto da parte dei media e nell’opinione comune – di queste contrazioni e di una certa standardizzazione dell’offerta nel Centro Storico⁹ all’apertura dei Centri Commerciali sorti nella periferia palermitana, tuttavia questa correlazione sembra abbastanza debole: basti pensare che le categorie merceologiche delle attività storiche chiuse in centro non hanno un diretto corrispettivo nei negozi dei Centri Commerciali plurimarca e che anche gli stessi Centri Commerciali, in diverse città, sono interessati dal processo di *demalling*, ossia la dismissione commerciale¹⁰.

⁶ È nota, per esempio, l’affezione di Giuseppe Tomasi di Lampedusa per alcuni caffè di via Ruggero Settimo. In particolare, diversi commentatori ricordano come alcune pagine del *Gattopardo* e de *I racconti* siano stati scritti all’interno del Bar Mazzara, chiuso nel 2014.

⁷ Per uno studio recente sulle trasformazioni del commercio a Catania cfr. Cirelli *et al.* (2016).

⁸ Queste tematiche costituiranno argomento di nostri studi futuri. Inoltre, è bene non trascurare il fatto che i locali storici possono diventare attrattori turistici se opportunamente inseriti nei percorsi di visita. Per un recente lavoro sul ruolo dei social media nelle dinamiche identitarie legate allo spazio e alla memoria collettiva si veda Messina, Sabato (2018).

⁹ Come mostra Porto (2016), catene commerciali e franchising sono fra gli attori principali nel ridisegnare la mappa dei consumi nei centri storici.

¹⁰ Il processo di *malling*, *demalling*, e *remalling* è stato studiato soprattutto in America, dove la formula del Centro Commerciale si è affermata per prima. Per alcuni studi su casi italiani e internazionali cfr. Cavoto (2014) e Tamini (2017). Per uno studio sull’area metropolitana di Napoli cfr. D’Alessandro, Sommella, Viganoni (2016).

La storia del primo tratto di viale della Libertà, compreso fra le odierne piazza Ruggero Settimo e via Notarbartolo, è più recente e affonda le sue radici nel 1846, quando per la prima volta apparve il tracciato della strada, ancora approssimativo, in un'incisione che riproduce la pianta di Palermo (cfr. Chirco, Di Liberto, 2004, p. 25). Nel 1848 il progetto diventò più concreto: il governo rivoluzionario che si era insediato nel medesimo anno a seguito dei moti antiborbonici deliberò di prolungare la Strada Nuova, ossia l'attuale via Ruggero Settimo. Intitolata "Strada della Libertà" a sancire la realizzazione degli ideali rivoluzionari, la sua costruzione fu proseguita nel 1849, con il reinsediamento dei Borbone. Il cambio di governo ebbe ripercussioni anche sul nome della strada, chiamata per un breve periodo di tempo "Strada della Real Favorita", dal momento che il nuovo asse era rivolto in direzione dell'omonimo parco. Nel 1851 il primo tratto della strada era stato terminato, giungendo all'incrocio con l'attuale via Notarbartolo. Come da progetto, l'asse viario era composto da una corsia centrale larga 10 metri e da due corsie laterali di 5 metri ognuna, abbellite da filari di alberi (v. fig. 4).



Fig. 4 – Viale della Libertà in direzione Sud. Sono visibili la corsia centrale e le due laterali

Fonte: Gaetano Sabato, 2019.

L'apertura della nuova strada si poneva in continuità con via Ruggero Settimo, ma aggiungeva una nuova fisionomia al paesaggio dell'area urbana. Come sottolinea Chirco, "la direzione del nuovo impianto proseguiva lo sviluppo urbano già decretato con l'annessione settecentesca [...], tuttavia l'apertura di via Libertà rappresentava un cambiamento [...]. Il viale fiancheggiato da platani correva tra campi coltivati, in gran parte sottomessi rispetto al piano stradale, in direzione dei giardini aristocratici delle ville ai Colli e del parco della Favorita. [...] Mantenne, per circa un cinquantennio, il carattere di salotto-giardino" (ivi, p. 253).

Il nuovo asse, arioso e concepito come un *boulevard* che includeva nel suo percorso i giardini pubblici, fu espressione dell'aristocrazia e soprattutto della borghesia cittadina: un'élite che, con la realizzazione della nuova strada, poteva vantare la presenza, anche a Palermo, di un'elegante passeggiata simile a quelle di alcune città europee dell'epoca, basata, in particolare, sul modello anglosassone della città giardino (cfr. Chirco, Di Liberto, 2004, p. 26). La presenza tangibile dei giardini sarà una marca fondamentale nell'impianto della nuova strada, così pure, successivamente, nell'espansione urbana dell'area. Infatti, proprio tra il 1850 e il 1853, Giovan Battista Filippo Basile progettò e realizzò un parco cittadino che si innestava lungo il percorso del nuovo asse viario, appena dopo il Conservatorio delle Povere alle Croci che ricadeva in parte sull'antico piano delle Croci (ossia sulla futura piazza Francesco Crispi) e in parte sul viale della Libertà: il parco, chiamato "Giardino all'Inglese", fu anche il nome con cui venne nominato fino alla fine del XIX secolo viale della Libertà (cfr. ivi, p. 27). Anche l'edificazione del quartiere che sorgerà attorno al nuovo asse, iniziata in piena *belle époque* più di un trentennio dopo l'apertura della strada, si inquadra nell'aspirazione della borghesia cittadina a uscire dal provincialismo che essa avvertiva ancora vent'anni dopo l'unificazione nazionale¹¹.

Al momento del suo taglio, l'area su cui sorge viale della Libertà, almeno nel primo tratto, ricadeva in buona parte nel Firriato di Villafranca, un esteso podere ricco di agrumeti che arrivava fino al borgo Santa Lucia, vicino al mare, e che, fin dal primo decennio del Settecento, era di proprietà del Principe di Villafranca (cfr. Chirco, 2006, p. 254). Messo all'asta nel 1844, dopo la morte dell'aristocratico, venne acquistato da Ernest Wilding principe di Radaly. Una parte del podere, inoltre, fu acquistata dal Principe di Lampedusa che aveva la propria residenza all'interno della stessa area (nei pressi del-

¹¹ Come notano Chirco e Di Liberto, la composizione della nuova, vivace borghesia palermitana era abbastanza eterogenea, "fatta oltre che di recenti imprenditori, di avvocati, proprietari terrieri, funzionari pubblici, piccoli industriali" (2004, p. 18).

l'attuale via Principe di Villafranca, conosciuta anche come via Spaccaforno, per via del titolo dei Lampedusa).

Viale della Libertà, passando per campi coltivati e giardini, si estendeva parallela alla strada dei Colli, incrociandola nel tratto finale: questa conduceva all'area omonima, zona di villeggiatura per molte famiglie aristocratiche fin dal XVIII secolo. La nuova strada diveniva così un'ulteriore via di accesso proprio alla zona dei Colli, oltre alle più antiche vie Malaspina e Sampolo. Diverse furono le istanze che animarono il progetto del nuovo asse. Queste possono essere sintetizzate nella necessità di disporre di nuovi spazi urbani che, fuori dall'antico centro della città, riflettessero nuovi modi di abitare, di lavorare e di incontrarsi, nonché nella necessità di disporre di un nuovo tipo di viabilità, più fluida, elegante e al passo con i tempi. Similmente a quanto già accaduto per l'apertura di via Maqueda in epoca barocca (avvenuta duecentocinquant'anni prima), la nuova strada si poneva in discontinuità con l'espansione urbana tradizionale, tuttavia a differenza della strada intitolata al viceré spagnolo che rompeva con la struttura medievale del centro palermitano pur all'interno del vecchio tracciato, via della Libertà "non fu introdotta su un tessuto preesistente [...] ma [...] [in un ambiente diverso], la campagna a settentrione della città, definendone aprioristicamente gli sviluppi urbani futuri" (ivi, pp. 26-27).

Nel 1881, dopo che il Comune di Palermo stipulò una convenzione con il successore del Principe di Radaly, si procedette alla lottizzazione dell'area e furono costruiti i primi edifici sul fronte orientale. Il processo di edificazione, iniziato a partire da quell'anno, giunse fino al 1915, quando entrambi i fronti sulla nuova strada, nel primo e nel secondo tratto, vennero completati. In questo periodo la IV Esposizione nazionale del 1891-92 diede un importante impulso alla costruzione del nuovo quartiere Libertà, sul fronte occidentale dell'omonimo viale: dopo l'evento fieristico che aveva inglobato uno spazio di circa 130.000 mq, infatti, i fabbricati temporanei furono demoliti, a eccezione dell'edificio che ospita l'attuale Hotel Excelsior Palace (allora Hotel de la Paix) che si trova lungo il primo tratto di viale della Libertà, prospiciente sull'attuale piazza Antonio Mordini (v. fig. 5). L'area che ospitava gli edifici abbattuti (ancora di proprietà del Principe di Radaly, poi passata agli eredi) venne lottizzata, aprendo così alla rapida edificazione degli altri immobili.



Fig. 5 – Viale della Libertà, nei pressi dell'incrocio con piazza Mordini – Sullo sfondo lo storico Hotel Excelsior Palace

Fonte: Gaetano Sabato, 2019.

Nella quasi totalità dei casi gli edifici che contornavano il viale della Libertà erano residenze private, commissionate specialmente da commercianti e imprenditori¹² e riconducibili per lo più a due tipologie: il villino, nuova forma residenziale borghese che si richiamava in scala ridotta alla villa padronale del XVIII secolo¹³ e il palazzetto, spesso di un unico proprietario, costituito da un edificio di tre o quattro piani organizzato in appartamenti, che si richiamava allo stile architettonico rinascimentale. Quest'ultima tipologia

¹² Fra questi si possono annoverare anche i noti imprenditori Florio, calabresi di origine, ma fra i maggiori protagonisti della vita economica siciliana e nazionale fra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Nel 1906 Vincenzo Florio acquistò un palazzo ad angolo fra viale della Libertà e via Catania e vi abitò con la famiglia fino agli anni Trenta. Lo stesso Ernesto Basile risiedeva in via Siracusa, in uno dei lotti del nuovo quartiere dove progettò e realizzò, a partire dal 1903, il villino Ida Basile, dal nome della moglie.

¹³ Il carattere borghese dei nuovi villini e la loro ispirazione europea si può riscontrare anche nell'organizzazione architettonica degli stessi. Oltre alla presenza di spazi verdi attorno alla residenza, seppure di dimensioni piuttosto contenute, alcuni villini erano ripartiti internamente in appartamenti separati: ciò li rendeva adatti anche a nuove forme di sfruttamento economico, poiché potevano essere più facilmente affittati ad altri inquilini (ivi, p. 32).

costruttiva fu molto diffusa soprattutto nel primo tratto del viale, dato che dal secondo tratto in poi gli edifici si facevano più radi, essendo separati da ampi giardini e campi coltivati. Una marca fortemente caratterizzante fu la presenza degli edifici (tutti privati) che si affacciavano soprattutto su questo primo tratto del viale (e nelle strade a esso limitrofe) in stile *liberty* (o *art nouveau*), espressione architettonica che alcuni studiosi, nel caso palermitano, preferiscono definire “modernista” (cfr. Pirrone, 1990; Chirco, Di Liberto, 2004). Alcuni di questi villini furono progettati dal fine architetto palermitano Ernesto Basile (figlio di Giovan Battista Filippo) che realizzò e ampliò alcuni fra gli edifici più rappresentativi della città¹⁴, portando lo stile *liberty* alla sua massima espressione. Completati fra l’ultimo decennio del XIX e i primi trent’anni del XX secolo, i villini più alla moda contribuirono a diffondere l’immagine della città come un’importante sede del *liberty* in Italia. Tuttavia, moltissimo di questo patrimonio architettonico andò distrutto a causa del cosiddetto “sacco di Palermo”, la speculazione edilizia esplosa negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento su cui si allungò in modo determinante la mano delle organizzazioni mafiose, responsabili dell’approvazione di alcuni pericolosi emendamenti al nuovo piano regolatore fra il 1956 e il 1962. All’inizio la speculazione edilizia fu presentata come soluzione alla cronica mancanza di alloggi: le ingenti distruzioni della seconda guerra mondiale, a partire dai bombardamenti alleati del 1943, avevano lasciato senza tetto oltre 40.000 palermitani e almeno 35.000 nuovi abitanti provenienti dalla provincia (cfr. Butera 2010). In pochi anni, invece, il boom delle costruzioni basato su un numero esorbitante di concessioni edilizie e appalti pubblici che spesso rispondevano a interessi criminali, agevolati dalla grave collusione di alcune delle più importanti cariche dell’amministrazione cittadina e regionale con importanti ramificazioni nella politica nazionale, nonché dalla connivenza di alcuni facoltosi speculatori, portò a una rapida e indiscriminata “cementificazione” di alcune aree urbane strategiche del capoluogo siciliano¹⁵. Fra queste si possono annoverare viale della Libertà e buona parte della periferia

¹⁴ Basti citare qui alcuni dei più famosi lavori di Ernesto Basile (1857-1932), quali l’allestimento degli interni del Teatro Massimo, la realizzazione del Villino e dello Stand Florio, di Palazzo Bordonaro e Palazzo Francavilla, di villa Deliella (irresponsabilmente demolita nel 1959, nel giro di due giorni durante il “sacco” di Palermo e oggi area adibita a parcheggio per automobili), l’ampliamento del Grand Hotel et des Palmes e la ristrutturazione dell’hotel di lusso Villa Igea. Basile fu attivo anche a Roma (dove progettò e realizzò la nuova Camera dei deputati), a Venezia e a Rio de Janeiro.

¹⁵ La bibliografia sul tema del “sacco di Palermo” è sterminata, in quanto spesso gli studi sul primo si intrecciano con gli studi sulla storia della criminalità mafiosa più in generale. Per delle prospettive recenti cfr. almeno Barbera (2012); Butera (2010); Bascietto, Camarca (2018); Violante (2012).

della città, fino ad allora poco urbanizzata e, invece, nota soprattutto per la produttività della fertile “Conca d’oro”, la pianura compresa fra i Monti di Palermo e il mare Tirreno su cui, in parte, sorge la città, così chiamata poiché racchiudeva numerose e importanti coltivazioni di agrumi (o, secondo alcuni, per la sua bellezza e ricchezza: cfr. Buttitta, 1983; Cusimano, 2003; Mandalà, 2017), oggi quasi del tutto scomparse a seguito della incontrollata crescita edilizia dovuta, appunto, al “sacco”. Il quadro è reso ancora più fosco dal “silenzio” di una parte della società dell’epoca (cfr. Butera, 2010) che apparve disinteressata a tali vicende.



Fig. 6 – Viale della Libertà. Negozi nel primo tratto del viale dove predominano gli immobili dell’edilizia più recente

Fonte: Gaetano Sabato, 2019.

Fra gli anni Venti e la fine degli anni Trenta, nei tratti più a Nord del viale della Libertà furono edificati alcuni immobili che seguivano i nuovi canoni estetici e organizzativi del periodo fascista, lasciando tuttavia quasi invariato l’aspetto del primo tratto della strada. La situazione cambiò a partire dagli anni Cinquanta e, in particolare, dagli anni Sessanta, dopo l’approvazione del nuovo piano regolatore di cui si è detto: i nuovi e alti indici di fabbricabilità che entrarono in vigore esitarono in una nuova edilizia (v. fig. 6) che

cambiò drasticamente il paesaggio del viale (Chirco, Di Liberto, 2004, p. 36). Tranne pochi casi, moltissimi immobili delle epoche precedenti e, in particolare, del periodo liberty furono abbattuti, lasciando il posto a nuovi condomini a più piani. Nondimeno, rispetto alla parte più settentrionale del viale, il primo tratto ha mantenuto nel tempo una fisionomia più simile alle origini tardo ottocentesche e primo-novecentesche, caratterizzata dalla presenza di diversi palazzetti dell'epoca, pure intervallati da un numero simile di edifici risalenti al secondo dopoguerra, immediatamente riconoscibili per lo stile moderno e la maggiore elevazione.

In generale, la lottizzazione privata dell'intera area su cui si estende il viale, nonché l'assenza di edifici pubblici preesistenti hanno limitato l'iniziativa pubblica, cosicché, ancora oggi, gli immobili sono quasi tutti di proprietari privati. L'odierna presenza di molte attività commerciali e di alcuni istituti di credito al piano terreno degli edifici che si affacciano sul viale si deve alla trasformazione dei locali avvenuta nei decenni a noi più vicini (*ibid.*).

Oggi, sia in via Ruggero Settimo sia nel primo tratto di viale della Libertà, si rileva un'alta concentrazione di esercizi commerciali che arrivano a 134 in totale. Nel primo caso (via Ruggero Settimo: v. fig. 7) essi, al momento della rilevazione, sono in totale 63 (distribuiti spazialmente in 34 sul fronte occidentale e 29 su quello orientale), di cui 61 in attività e 2 chiusi o in ristrutturazione, mentre, nel secondo caso (primo tratto di viale della Libertà: v. fig. 8), gli esercizi commerciali sono in totale 71 (distribuiti spazialmente in 35 sul fronte occidentale e 36 quello orientale), di cui 3 chiusi o in ristrutturazione. Su entrambe le strade prevale nettamente la categoria merceologica dell'abbigliamento e, solo con molto distacco, quella ascrivibile al lusso. Più in dettaglio, nel caso di viale Ruggero Settimo, alla categoria abbigliamento appartengono 38 esercizi commerciali, di cui 29 monomarca. Seguono altre categorie raggruppabili fra i beni del "neolusso" (cfr. Mattia, 2013): 8 esercizi commerciali fra "gioielli, antiquari e lusso", 2 "servizi" e 13 di altre categorie. Su viale della Libertà alla categoria abbigliamento appartengono 45 attività, di cui 15 monomarca, 8 fra "gioielli, antiquari e lusso", 6 "servizi" e 9 di altre categorie.

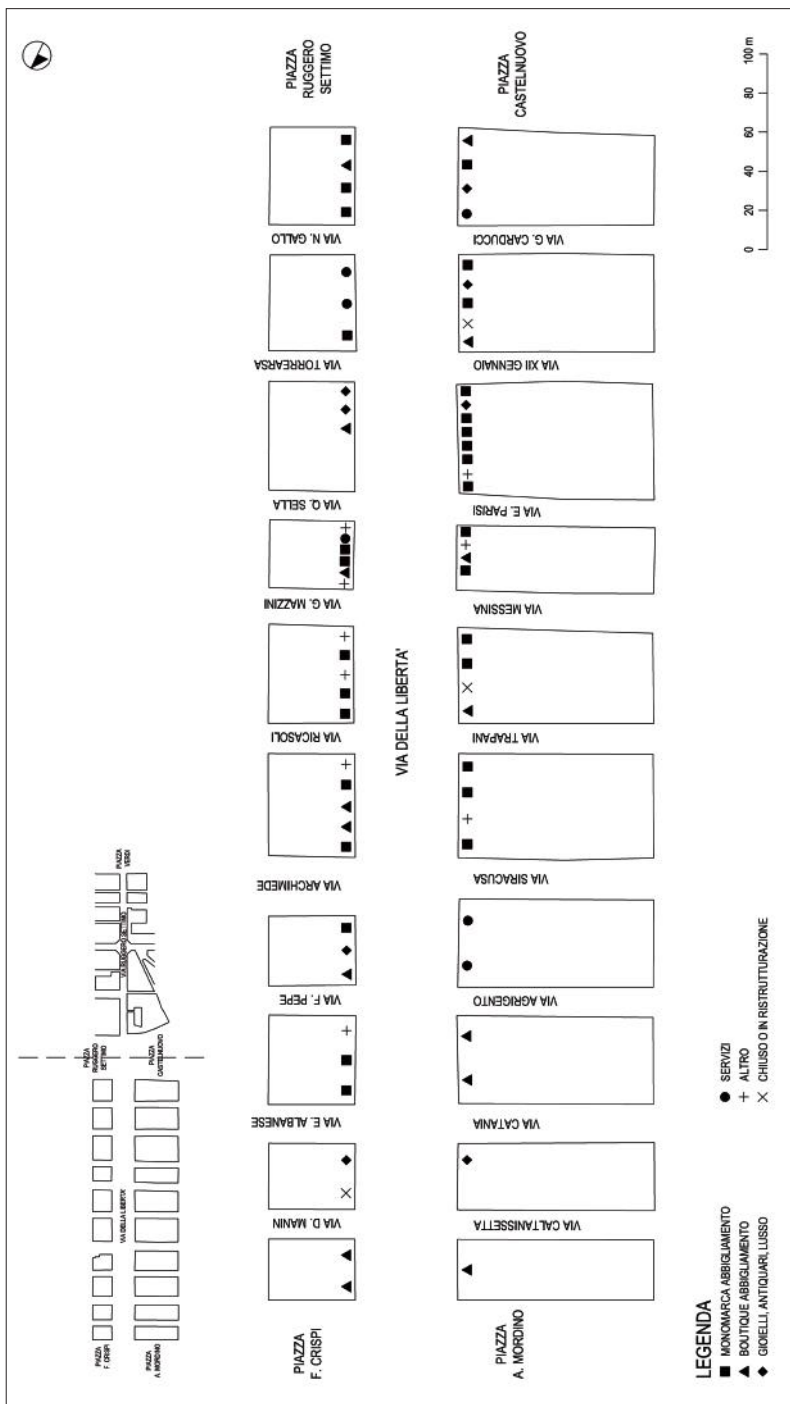


Fig. 8 – Viale della Libertà (primo tratto)

Fonte: disegno tecnico di F. Piacenti, 2019.

3. Dinamiche contemporanee del commercio lungo la passeggiata

Per rilevare le percezioni degli esercenti rispetto alle complesse dinamiche, prospettive e criticità coinvolte nella localizzazione delle loro attività commerciali negli spazi urbani, si è scelto di somministrare ai commercianti che operano lungo l'asse di via Ruggero Settimo-viale della Libertà, con campione universo, questionari strutturati che integrano risposte chiuse con risposte aperte, per un totale di venti domande/item. Le riflessioni e i dati qui riportati si fondano sull'elaborazione dei soli questionari effettivamente compilati (41 in totale), che si ritengono comunque del tutto rappresentativi della varietà del fenomeno in analisi. Va specificato che, pur con motivazioni diverse, legate a obblighi di riserbo aziendale, alcuni gestori di negozi monomarca del settore lusso hanno mostrato indisponibilità a collaborare alla ricerca.

Dai dati rilevati emerge che la tipologia di offerta (e quindi di domanda) concentrata in particolare sull'asse di viale della Libertà consiste prevalentemente in esercizi commerciali legati all'abbigliamento di lusso (boutique e negozi monomarca) e ai preziosi (gioielli e antichità).

Se l'impresa indipendente è la categoria trasversalmente più diffusa, è importante notare quanto a essa, lungo tutto l'asse, si affianchi la presenza di spazi che sono filiali di marchi nazionali o internazionali. Poco diffusa, invece, risulta la formula del franchising.

L'estensione complessiva degli spazi commerciali appare ragguardevole, con locali mediamente superiori ai 200 mq, prerogativa di esercizi che, per quantità di merce o necessità di importanti spazi di allestimento e numero di vetrine, si collocano nel segmento di offerta più alto. Per quanto concerne la titolarità degli spazi, malgrado si registri la presenza di coincidenza fra proprietà immobiliare e titolarità aziendale, è la tipologia dell'affitto quella più diffusa.

Rispetto alla forza lavoro impegnata, che tipicamente include il titolare, si registra una media di 3,9 lavoratori a tempo pieno (minimo 1, massimo 10) e di 1,3 part-time (minimo 1, massimo 8). Salve poche eccezioni, le imprese hanno un'importante tradizione commerciale risalente, nei casi più longevi, al 1947, al 1962, al 1983 e al 1986. La maggior parte delle attività sono state invece fondate fra gli anni Novanta e i primi del Duemila. Con una sola eccezione del 1971, l'orizzonte temporale della localizzazione si allarga abbracciando un arco compreso fra il 1990 e il 2018.

I grandi negozi monomarca presenti su tutto l'asse hanno una radicata offerta rivolta essenzialmente alla clientela locale e alto spendente, anche se attraggono parimenti clientela internazionale. Non è un caso che la fiducia

nel rapporto fra consumatore e commerciante sia percepita come un valore fondamentale. Il dato sulle attività che precedevano l'attuale è viziato dai molti rifiuti nel rispondere, tuttavia emerge come esse fossero soprattutto collegate con l'abbigliamento e le calzature.

Il flusso di visitatori settimanali dei negozi dell'asse oggetto del nostro studio è pari in media a 334,5 clienti (minimo 100, massimo 1.500), mentre nel fine settimana la media è di 240 clienti (minimo 30, massimo 1.000).

Rispetto all'opinione dei commercianti sul traffico nel centro urbano, spicca la diffusa percezione di una situazione di equilibrio fra il traffico pubblico e quello privato, affiancata da una richiesta di limitare ancor più fortemente la circolazione delle vetture private. L'accessibilità è infatti un fattore determinante: se la possibilità di accedere con mezzi propri è considerata non uniformemente, accedere con i mezzi pubblici alla propria attività è ritenuto molto agevole. Tuttavia sembra essere diversa la percezione dei fruitori mediata dagli esercenti: in questo caso le maggiori criticità nell'accesso all'area commerciale sono date sia dalle limitazioni ai veicoli privati (traffico, congestione, parcheggi scarsi, Ztl), sia da mezzi pubblici inadeguati. In apparente contraddizione con quanto detto, la Ztl viene percepita dagli esercenti come strumento utile al commercio, come adeguata nella superficie o, in certi casi, addirittura troppo piccola. Ciò segna un forte mutamento della percezione dei commercianti rispetto al passato e, infatti, tante sono le richieste al Comune per l'istituzione di nuove aree pedonali al fine di valorizzare il commercio. Da questo punto di vista, le richieste che riguardano l'asse Ruggero Settimo-Libertà si collocano tra le più numerose, assieme a quelle che riguardano altre aree della città come via Roma e Mondello.

Intervistati sulla pratica dell'orario continuato e dell'apertura domenicale, i negozianti appaiono tendenzialmente favorevoli a entrambe. Infine, dalle risposte sulla percezione del contesto di quartiere, emerge quanto esso venga omogeneamente ritenuto attraente e in progressivo miglioramento.

4. Conclusioni

Nella percezione collettiva l'asse formato da via Ruggero Settimo e viale della Libertà è considerato il "salotto della città" o il "cuore di Palermo", per la sua eleganza e la quantità/qualità dei servizi presenti. Per riprendere le parole di Lynch citate in apertura, la percezione della città, fatta di immagini e rappresentazioni, dipende dalle percezioni individuali, ma è indubbio che questo asse viario ha assunto, nel tempo, un ruolo di primo piano nel commercio cittadino, confermando un "immaginario" legato a ricercatezza

e stile. Come si è visto, l'apertura e la successiva storia delle due strade, fin dalla loro progettazione, rispondeva alle nuove esigenze dell'aristocrazia e della borghesia cittadine. Ma è soprattutto quest'ultima che, consapevole del suo status, dà una forma "moderna" e davvero funzionale all'asse ideale composto dalle due strade, sia in termini di spazi urbani che di attività commerciali. Lo sviluppo di questo sistema viario, fuori dalle antiche mura cittadine, è anche esito di una tensione borghese verso quella modernità che il periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento andava esprimendo in un bisogno di rinnovamento, a cominciare dallo spazio urbano e dalle soluzioni abitative. Certamente, in anni più recenti, l'asse ha risentito dei gravi interventi dovuti al "sacco di Palermo", il grande *affair* criminoso del secondo dopoguerra che ne ha stravolto indiscriminatamente ampie parti. E, forse anche per questo, le sue sopravvivenze sono diventate iconiche di un patrimonio cittadino da salvaguardare nel tempo. Oggi, sebbene la maggior parte dei negozi storici che erano giunti fino ai nostri giorni non esistano più, parte di quella eredità non è andata perduta e via Ruggero Settimo e viale della Libertà mantengono la loro connotazione di eleganza e dinamicità, nonché il loro ruolo di riferimento per quanto riguarda il commercio di prodotti di collocazione alta e/o di lusso, soprattutto nella categoria abbigliamento, con esercizi che riescono ad attrarre sia una clientela locale ben fidelizzata, sia, all'occorrenza, una clientela internazionale. Infine, dalla ricerca emerge che i commercianti considerano le loro attività ben posizionate e radicate all'interno di queste aree e che una maggiore accessibilità potrebbe rappresentare un'ulteriore valorizzazione della qualità dell'offerta.

Riferimenti bibliografici

- Barbera G. (2012), *Conca d'oro*, Sellerio, Palermo.
- Bascietto G., Camarca C. (2018), *L'uomo che incastrò la mafia. Pio La Torre*, Aliberti, Reggio Emilia.
- Butera S. (2010), "Tornare oggi a riflettere sul sacco di Palermo", *Strumenti Res*, II, 6, pp. 1-4.
- Buttitta A. (1983), *Dove fiorisce il limone*, Sellerio, Palermo.
- Cavoto G. (2014), *Demalling. Una risposta alla dismissione commerciale*, Maggioni, Rimini.
- Chirco A. (2006), *Palermo la città ritrovata. Itinerari fuori le mura*, Dario Flaccovio, Palermo.
- Chirco A., Di Liberto M. (2002), *Via Ruggero Settimo ieri e oggi*, Dario Flaccovio, Palermo.

- Chirco A., Di Liberto M. (2004), *Via Libertà. Ieri e oggi*, Dario Flaccovio, Palermo.
- Cirelli C., Graziano T., Mercatanti L., Nicosia E., Porto C. M. (2016), “Rileggendo le città: le recenti trasformazioni del commercio a Catania”, *Geotema*, 51, pp. 48-59.
- Cusimano G. (a cura di) (1986a), *Commercianti e acquirenti: spazio e comportamento nel Centro Storico di Palermo*, Università di Palermo, Palermo, pp. 13-31.
- Cusimano G. (1986b), “Commercio, traffico, Centro Storico: una prospettiva geografica”, in G. Cusimano (a cura di), *Commercianti e acquirenti: spazio e comportamento nel Centro Storico di Palermo*, Università di Palermo, Palermo, pp. 13-31.
- Cusimano G. (a cura di) (2003), *Scritture di paesaggio*, Pàtron, Bologna.
- D’Alessandro L., Sommella R., Viganoni L. (2016), “Malling, Demalling, Remalling? Mutamenti e nuove pratiche del commercio e del consumo nell’Area Metropolitana di Napoli”, *Geotema*, 51, pp. 71-77.
- de Spuches G., Guarrasi V., Picone M. (2002), *La città incompleta*, Palumbo, Palermo.
- Gottman J. (1971), “Pour une géographie des centres transactionnels”, *Bulletin de l’Association des Géographes Français*, 385-386, pp. 41-49.
- Gottman J. (1980a), “Confronting centre and periphery”, in J. Gottman (ed.), *Centre and Periphery: Spatial Variation in Politics*, Sage Publications, Beverly Hills-London.
- Gottman J. (ed.) (1980b), *Centre and Periphery: Spatial Variation in Politics*, Sage Publications, Beverly Hills-London.
- Graziano M., Ambrosio A., Garilli O. (2018), “Quando la croce di strade diventa piazza: analisi del Centro Storico di Villarosa”, in F. Minutoli (a cura di), *ReUso 2018. L’intreccio dei saperi per rispettare il passato interpretare il presente salvaguardare il futuro*, Gangemi, Roma, I, pp. 517-528.
- Gucci D., Schilleci F. (2009), “Da Borgata Storica a Moderna Periferia: considerazioni a margine sullo sviluppo della città di Palermo”, *Planum*, pp. 1-9.
- Inzerillo S.M. (1981), *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Piani e prassi amministrativa dall’“addizione” del Regalmici al concorso del 1939*, *Quaderno dell’Istituto di Urbanistica e Pianificazione territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo*, 9, numero monografico.
- Inzerillo S.M. (2017), *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, Quarantadue, Palermo.
- Lynch K. (2006), *L’immagine della città* (a cura di P. Ceccarelli), Marsilio, Venezia.
- Mandalà G. (2017), “La Conca d’oro di Palermo. Storia di un toponimo”, *Medioevo Romano*, XLI, XI (V serie), Fascicolo I, pp. 132-163.
- Mattia G. (2013), *Il neo-lusso. Marketing e consumi di qualità in tempi di crisi*, FrancoAngeli, Milano.
- Messina G., Sabato G. (2018), “Città, memoria e social network: partecipazione e condivisione su un gruppo Facebook”, in L. Mercatanti, G. Sabato (a cura di), *Geografie digitali. Spazi e socialità*, StreetLib, Milano.
- Pirrone G. (1990), *Palermo, una capitale dal Settecento al liberty*, Mondadori Electa, Milano.

- Porto C. (2016), “Catene commerciali e franchising monomarca in tempo di crisi: verso la standardizzazione dei Centri Commerciali?”, *Geotema*, 51, pp. 139-144.
- Ruta A.M., Sessa E. (2003), *I caffè storici di Palermo dalle origini agli anni Settanta. Imprenditoria e funzione sociale, architettura e rito mondano*, Dario Flaccovio, Palermo.
- Soja E.W. (1996), *ThirdSpace: Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*, Blackwell, Oxford.
- Soja E.W. (2000), *Postmetropolis. Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell, Oxford.
- Tamini L. (2018), *Re-activation of Vacant Retail Spaces. Strategies, Policies and Guidelines*, Springer-Politecnico di Milano, Cham-Milano.
- Violante P. (2012), *Come si può essere siciliani?*, XL, Milano.